

Mirëmëngjes të gjithëve

mire se erdhe

Buongiorno a tutti e benvenuti

A nome dell'istituto che dirigo, Vorrei esprimere la mia gratitudine a Sua Eccellenza il prefetto di Brindisi dottoressa Carolina Bellantoni, al sindaco di Brindisi Ing. Riccardo Rossi, alla Dirigente dell'USP Brindisi, Dottoressa Gabriella Scaturro alla professoressa Alizia Romanovic (Lingua e cultura russa, Unisalento) e al professore Franco Merico (Sociologia dei processi migratori, Unisalento).

Un abbraccio e un ringraziamento particolare alla Presidente di Integra Onlus, dottoressa Klodjana Cuka, cui mi lega un'amicizia lunga che risale ai tempi dell'Università. La collaborazione dell'Istituto Morvillo Falcone di Brindisi è invece nata nell' a.s. 2019/2020 quando il nostro Istituto decise di mettere all'asta un abito realizzato dai nostri studenti e di devolvere il ricavato ad una scuola in Albania per consentire ai bimbi di un villaggio di frequentare la scuola primaria.

Tra il 6 e il 7 marzo del 1991, esattamente 30 anni fa, a Brindisi arrivarono quasi migliaia e migliaia di profughi. Scappavano da un regime che crollava. Fuggivano da un'Albania sull'orlo del collasso economico, in uno dei primi grandi sconvolgimenti dell'Europa post caduta del Muro di Berlino. Trovarono sull'altra sponda dell'Adriatico un Paese impreparato a gestire un esodo di quel tipo. Fu un'emergenza umanitaria senza precedenti: nel porto della città pugliese attraccarono decine di piccole imbarcazioni e grosse navi mercantili gremite di uomini, donne e bambini. Per molti di loro l'Italia rappresentava una vera e propria "Terra promessa", il sogno di una nazione ricca e benestante suggerita da film e talk show che avevano diffuso sull'altra sponda dell'Adriatico la speranza di un domani migliore. **La Puglia degli anni 90 era per gli Albanesi l'America**

L'accoglienza e la solidarietà mostrata dalle gente comune e dal mondo dell'associazionismo fu straordinaria. Uno sforzo che vide una mobilitazione trasversale: dalle parrocchie ai centri sociali, dalle associazioni ai privati cittadini, furono in molti a mobilitarsi per aiutare i profughi. A distanza di 30 anni molti di loro si sarebbero pienamente integrati nel tessuto sociale e lavorativo del nostro Paese. Con oltre 40.000 aziende in Italia, quegli albanesi sono oggi perfettamente inseriti nella società, nella cultura, sono perfettamente bilingui, hanno fatto nascere e crescere i loro figli in Italia e contribuiscono in maniera

significativa alla crescita dell'economia italiana. Ma gli sbarchi non si sarebbero arrestati: ad agosto del 2001 una nuova ondata avrebbe riversato sulle nostre coste altri 20mila disperati in cerca di un domani, ribaltando l'immagine di un Paese considerato storicamente terra di emigranti, che diventava per la prima volta nella sua storia recente, terra di immigrati

Quegli albanesi di allora, come gli afgani oggi in Albania, guardavano all'Italia come ad una terra di libertà. La Puglia era quindi, l'Albania d'Italia, come ha affermato recentemente il premier Edi Rama durante la sua visita ad Otranto in cui sono state anche commemorate le vittime della Kater i rades.

E d'altra parte lo stesso premier aveva qualche mese prima sottolineato che Bari è bella, ma Brindisi è bellissima, lasciando intendere che questa città aveva saputo dare prova al mondo intero di accoglienza e condivisione, in un moto spontaneo di fratellanza e ospitalità verso i fratelli albanesi.

Per i brindisini, gente comune, così come per gli albanesi, l'ospitalità viene prima di tutto. Non dimentichiamo a questo proposito che gli albanesi, pur avendo una democrazia giovane, vantano una grande tradizione di accoglienza e che l'ospitalità è uno dei valori principali per gli albanesi..

Il Kanun o Kanuni (detto anche canone di Lekë Dukagjini) ovvero il più importante codice di diritto consuetudinario albanese, tra i numerosi codici creatisi nelle zone montane dell'Albania nel corso dei secoli, riguardo all'ospitalità, sottolinea:

Shtëpia është e Zotit dhe e mikut.

«La casa di un albanese è di Dio e dell'ospite.»

E Non dimentichiamo che nessun Ebreo in Albania fu consegnato ai nazifascisti. Gli Albanesi accolsero, in molti casi morirono, ma non consegnarono mai l'ospite rifugiato nelle mani del nemico. L'ospitalità e la cultura dell'ospitalità sono parte integrante del patrimonio culturale albanese, esattamente come accade per gli italiani e per i brindisini.

Italianet puljezet dhe shqiptaret gjithmone kane perballuar veshtiresite e jetes me zemer te madhe! (Gli Italiani della Puglia hanno sempre affrontato le difficoltà della vita con grande cuore!)

Ciò che davvero unisce la storia, la cultura e la tradizione di albanesi e italiani ed in particolare albanesi e brindisini allora non sono i grandi possedimenti, i grandi averi, ma una sola ricchezza: l'umanità che resta il valore più grande e più prezioso da lasciare ai nostri figli

Trenta anni fa due popoli fratelli, si ritrovarono uniti da quella stessa striscia di mare che li divideva. Oggi, questa mostra serve a non dimenticare, ma anche come monito per l'attualità. Rappresenta per i ragazzi non solo un approfondimento delle problematiche legate ai fenomeni migratori odierni e per sollecitare una riflessione sulla necessità di elaborare nuove strategie europee e nazionali per una effettiva integrazione dei migranti, ma anche un'occasione di promozione del dialogo interculturale e di spunto per progetti di accoglienza e reale integrazione in favore dei migranti.